



# Terre des hommes

# Italia News

notiziario della Fondazione  
Terre des hommes Italia ONLUS

**aiuto diretto all'infanzia in difficoltà, senza discriminazioni di ordine politico, etnico e religioso**

Notiziario trimestrale - Poste Italiane S.p.A. - Sped. Abb. Post. -D.L. 353/2003 (conv. in legge n° 46/2004) art. 1, comma 1 - MI/LO



Foto: Francesco Cabras per Terre des Hommes

**indifesa** 

Selima ha 11 anni. Per lei, come per altre 39 milioni di bambine sopra quest'età, la scuola non è ricominciata. Si sposerà presto e avrà presto dei figli. Probabilmente uno dei parti non andrà benissimo e, oltre a perdere un bambino, subirà danni che la renderanno parzialmente invalida. Inizia così, in molte parti del mondo, la spirale che condanna molte bambine e ragazze a una vita fatta di povertà, violenza, negazione di ogni diritto.

Nascere bambina del resto non è facile. Secondo l'ONU sono 100 milioni le bimbe mancanti all'appello, per aborto selettivo o infanticidio. Una volta al mondo, le bambine più facilmente subiranno una qualche forma d'abuso: 1 su 4 nel mondo. Molte saranno dedicate ai lavori più pesanti, diventando, in alcuni casi, delle vere e proprie schiave domestiche delle famiglie più ricche. Ad altre, soprattutto se nate in un villaggio africano, non sarà risparmiata l'umiliazione, gravida di conseguenze per la salute, di subire una mutilazione genitale... Per altre... No, basta, il catalogo lo faccio finire qui. Non l'ho deciso io. Dall'11 ottobre lo ha deciso l'ONU celebrando la prima Giornata Mondiale delle Bambine. Obiettivo: spazzare

via questo catalogo degli orrori, una volta per tutte. Non sarà facile. Forse questa decisione arriva anche troppo tardi... Ma tutta Terre des Hommes ha deciso di farne una sfida concreta, di quelle in cui buttarsi con entusiasmo, competenza e coraggio.

Per questo è nata **indifesa**, la campagna che nei prossimi tre anni metterà al centro le bambine e le ragazze di tutto il mondo, le loro speranze, la loro voglia di riscatto e di un mondo più giusto, per sé e per i propri figli e figlie. Abbiamo coinvolto istituzioni, testimonial, media e aziende che ci hanno aiutato nel lancio della campagna e a sostenere progetti in Italia e nel mondo. Anche molti di voi ci sono stati vicini sin dalle prime ore. Ma è solo l'inizio. **indifesa** nei prossimi mesi ha tante sorprese da svelarvi e, soprattutto, conta sul vostro aiuto per far partire tanti nuovi gruppi locali **in difesa** delle bambine. Continuate a seguirci: perché nessuna bambina sia più **indifesa!**

**Paolo Ferrara**  
Responsabile Comunicazione e Raccolta Fondi



## Maria Luisa e le altre

L'attrice e musicista Sonia Bergamasco ha visitato i nostri progetti in Perù accettando di diventare testimonial della campagna Indifesa.

Da questa esperienza sono nati questi appunti di viaggio



La geografia del mio viaggio si compone essenzialmente di nomi, bellissimi: Reina, Yoni, Leocadia, Felicitas, Flor de Maria, Maria Lisbeth... nomi di donne e di bambine, soprattutto. Il paesaggio che porto negli occhi - come un dono - è illuminato dai sorrisi di queste donne e di queste bambine.

Prima tappa, Lima. Mauro Morbello, delegato Terre des Hommes a Lima, ci guida alla scoperta di una città complessa e difficile che si allarga smisurata - nove milioni di abitanti - e che si inerpica sulle dune di una cintura periferica immensa e spaventosamente povera. Cominciamo proprio da lì, dall'estrema periferia di Lima.

Viaggio in compagnia di Antonella Barina, giornalista di Repubblica, di Mimmo Frassinetti, fotografo, e Rossella Panuzzo, dell'ufficio comunicazione Terre des Hommes di Milano. Il lavoro domestico minorile, la condizione di sfruttamento e di povertà endemica della maggior parte della popolazione, le condizioni di vita delle donne e delle bambine, in particolare, sono il focus del nostro viaggio.

Prima di partire mi figuravo l'incontro con una realtà nuova, particolarmente dura, e temevo che la componente emotiva del mio carattere avrebbe potuto in qualche modo ostacolare o condizionare lo sguardo e l'esperienza. La realtà di questo incontro è andata oltre le aspettative: ancora più dura, ancora più complessa di quanto immaginavo. E la mia reazione si è adeguata, naturalmente. Di fronte alla miseria più assoluta, si impone il rispetto, l'ascolto, e

un fare concreto, positivo. Le lacrime non servono. A Lima, Terre des Hommes lavora da anni ad alcuni progetti di sviluppo. **Scuole, doposcuola, sostegno a distanza, case, assistenza alle famiglie.** In stretto rapporto con alcuni collaboratori locali, Mauro Morbello anima i principali progetti di cooperazione di Terre des Hommes nel Paese.

La seconda tappa è Cusco, a 3400 metri sul livello del mare. La scopriamo dall'alto, affondando con l'aereo nella distesa di nuvole su cui s'incagliano, come atolli monumentali, le cime delle Ande.

Un furgoncino ci porta dall'aeroporto fino all'Hogar di Yanapanakusun. Terre des Hommes collabora da anni anche con questo Centro. L'Hogar sarà la nostra casa per qualche giorno. E' là che conosciamo le ragazze e le bambine del Centro. Vittoria Savio, la fondatrice di Yanapanakusun, è una settantacinquenne piemontese dallo sguardo di fuoco e dalla sigaretta perennemente accesa all'angolo della bocca. Vive in Sud America da trent'anni. Va per le spicce, Vittoria, inquadra subito l'interlocutore e risponde con il cuore e con la durezza asciutta di chi sa. Ci dice che qui, in Perù, essere donna ed essere indio equivale ad essere relegata nel gradino più basso della scala sociale. Molti anni fa Vittoria ha deciso di stabilirsi a Cusco e di creare un Centro in cui bambini, giovani e donne possono studiare, lavorare e possono contare su un luogo dove fare ritorno.

Il viaggio prevedeva anche un momento di "incontro teatrale" con le ragazze e le bambine dell'Hogar di Cusco.



Sonia dà qualche suggerimento di scena alle ragazze; lo scenario è il sito inca di Tipón

Foto: ©Mimmo Frassinetti

La rappresentazione nella sala Azul del Centro Yanapanakusun



Alcune settimane prima della partenza mi ero messa in contatto epistolare con loro, in vista di questo appuntamento. Avevo già avuto notizia del loro percorso di vita, prima dell'arrivo. Storie estreme, che mi avevano subito indirizzato verso un ascolto rispettoso e non invasivo.

Ma è venuta da loro, spontaneamente e con forza, la richiesta di parlare proprio di questo, di mettere "in scena" proprio le loro storie, attraverso un racconto essenziale.

A questo fine, alcune settimane prima della partenza, ho formulato - con il sostegno delle educatrici del Centro - una sorta di questionario, e in questo modo sono fioriti racconti di lancinante perfezione. Lidia, Maria Lisbeth, Maria Elena, Sonia, Ermitana, Leocadia, Felicitas, Maria Luisa, Elisa, Rebeca, Yanet Q., Kary, Yenifer Q., Yanet A., Dita, Yoni, Zenayda, Yenifer H., Flor de Maria, Reina - la più piccola 12 anni, la più grande 21 - si sono raccontate, con semplicità e con asciutezza.

Per *compartire*, cioè condividere.

A 3800 metri di quota, in una bella giornata di giugno in cui i responsabili del Centro avevano organizzato per noi una gita nella Valle Sacra, queste bambine hanno messo in scena, per la prima volta sotto i nostri occhi, lo spettacolo che raccontava la loro storia.

La scena - la più bella che si potesse immaginare: gradinate monumentali di un antichissimo sito incaico. Il vento e il sole di mezzogiorno, nuvole in viaggio sopra le nostre teste. In Perù, a

A 4.000 mslm, sotto il sole delle Ande, con i bambini di Huancarani



giugno, è inverno, ma non c'è la neve e a 3800 metri, dove noi siamo arrivati, il sole scotta. Le loro voci piccole, decise, a tratti incredule, narrano le tappe di un cammino in salita cominciato molto presto, troppo presto, a sei, sette, otto anni. Alternano, nella storia, la lingua spagnola (lingua nazionale) e il quechua (lingua dei villaggi andini da cui la maggior parte di queste bambine provengono). Il lavoro presso le famiglie in città, lontane dal villaggio, senza più alcuna notizia di parenti (se ancora sono vivi) e di persone amiche. Le vessazioni, gli abusi, l'impossibilità di studiare, di comunicare. La solitudine. Spesso, la fame.

Eppure, il sorriso, la trasparenza dello sguardo, sono evidenti, disarmanti. Il mistero che ha preservato la loro bellezza, io non so qual è, ma credo che Vittoria Savio ne sappia qualcosa.

Maria Luisa, per esempio. Ha quindici anni, e una lunga storia di cure per una malformazione congenita all'anca per cui, dopo essere finalmente approdata al Centro di Cusco, si è dovuta sottoporre a interventi lunghi e invasivi. Da grande vuole fare la fisioterapista, scrive.

Si è inerpicata come uno stambecco, con l'aiuto della sua stampella, per raggiungere il sito della Valle Sacra meta della nostra gita. Cammina davanti a tutti. Non vuole e non ha bisogno di aiuto. Concludendo il suo breve racconto, scrive di sé: "ho quindici anni e voglio solo essere felice". Ecco, questo è tutto!

Sonia Bergamasco



Ultimi saluti e un arrivederci a presto!